

Camera del Lavoro Tante voci per ricordare che la democrazia va difesa ogni giorno Storie di deportati. E di «resistenti»

«Celebrare questa giornata significa anche invitare tutti a tenere gli occhi aperti»

» Un'iniziativa che ha tenuto insieme storia e presente, memoria e impegno, quella che si è svolta alla Camera del Lavoro, organizzata in occasione della Giornata della Memoria da Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma e Spi-Cgil Parma.

«Le geometrie del terrore. Storie di deportazione»: un titolo «forte ma necessario per ricordare che la violenza nazifascista non fu un'esplosione improvvisa di odio ma un sistema razionale organizzato», ha affermato in apertura Valentina Anelli, segretaria generale Spi-Cgil.

«La memoria delle deportazioni e delle dittature ci insegna che la democrazia non viene cancellata tutta insieme, viene erosa poco alla volta, quando si accerta che alcuni diritti vengono meno rispetto ad altri».

Istituita dal Parlamento italiano nel 2000 per ricordare la Shoah, la Giornata della Memoria, «non è rivolta solo alla terrificante tragedia dei sei milioni di ebrei che morirono nei campi di concentramento ma vuole ricordare tutti i deportati e i perseguitati del regime nazifascista come coloro che in silenzio, mettendo a rischio la propria vita, cercarono di proteggere queste persone», ha aggiunto Carmen Motta, presidente Isrec. «Celebrare questa giornata significa ricordare le violenze compiute dai nazifascisti italiani ed

europei - ha detto Nadia Ferrari, responsabile Memoria Spi-Cgil - ma significa anche dire attenzione, teniamo gli occhi aperti, il nostro Paese ha già provato leggi razziali, rastrellamenti, prevaricazioni, reazioni dei fascisti su chi non lo era».

È stato Domenico Vitale, direttore Isrec Parma, ad analizzare le dinamiche che hanno portato allo sviluppo del sistema concentrazionario, una storia europea e italiana, dato che proprio gli italiani ne sono stati precursori con i campi di concentramento sulle coste libiche, in cui vennero internati circa 110mila civili libici. Il nazismo ha adottato questo modello, lo ha affinato e trasformato. I campi sono diventati di reclusione, luogo di lavoro forzato e infine di sterminio. Un sistema sotto gli occhi di tutti o di tanti, «come a Mauthausen, colpisce che i campi fossero collocati non in luoghi sperduti ma nel tessuto urbano». Dopo i saluti di Michele Alinovi, presidente Consiglio comunale, e Barbara Lori, vicepresidente Assemblea Legislativa regionale, è stato mostrato il documentario, diretto da Amedeo Cavalca, che ha dato il titolo all'incontro, realizzato durante il Viaggio della Memoria compiuto dall'Istituto Storico con le scuole cittadine al campo di concentramento di Sachsenhausen.

Raffaella Ilari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

